

“Usciamo: questo è il nostro tempo”

Il cambiamento di epoca

7 maggio 2022

Intervento di Ernesto Preziosi

Come **leggere da credenti** i grandi cambiamenti in atto? Come porci in un atteggiamento di attenzione per **comprendere le dinamiche profonde** e di lungo periodo che i cambiamenti sottendono e insieme essere capaci di annunciare speranza?

Dopo il Concilio dovremmo avere tutti chiaro come **Chiesa e mondo** siano **una realtà sola**: la Chiesa è **nel** mondo e l’invito evangelico a non assumere la mentalità del mondo non ci esime dal santificarci e dall’annunciare il Vangelo dentro il *secolo*. **La Chiesa è nel tempo, nella storia**, nel mondo, appunto. Non approfondiremo mai abbastanza questa realtà, specie sotto il profilo di ciò che essa significa nell’autopercezione della Chiesa, nella sua rappresentazione e per noi stessi, per la nostra stessa vita e per la **nostra fede**, la quale non può che essere **incarnata nel mondo**. Ciò comporta una **costante lettura** di come il mondo cambia; nota sempre vera ma ancora più vera in un tempo di cambiamenti così profondi da segnare **una cesura di tipo epocale**.

È possibile **datare la cesura**, l’inizio di questo cambiamento? Le periodizzazioni nella storia hanno sempre costituito un aspetto problematico, si pensi alla teorizzazione del “**secolo breve**”¹, ma per i cattolici una data di riferimento è senz’altro quella del Concilio². Di fronte a questi interrogativi è possibile **articolare un itinerario di riflessione** che si misura prima con la nozione stessa di “cambio di epoca” per poi cercare di riconoscerne alcune delle espressioni più profonde. Su queste basi è possibile provare a interrogarsi su come la Chiesa possa misurarsi con questo tornante storico.

¹ Cfr. E. Hobsbawm, *Il secolo breve. 1914-1991. L’era dei grandi cataclismi*, Rizzoli, Milano 1995.

² L’evento del Concilio, come è stato notato, cambia il volto di una Chiesa che «era stata identificata, almeno a partire dalla Rivoluzione francese, con il rigetto della modernità. Ma la crisi della globalizzazione sotto i nostri occhi ci costringe oggi a guardare in modo nuovo quel momento di cambiamento che fu anche di cultura politica: è necessario iniziare a cogliere una serie di fratture tra quel cattolicesimo e quel mondo degli anni Sessanta e il mondo di oggi». M. Faggioli, *La crisi della globalizzazione cattolica. Chiesa e politica dal Vaticano II a Francesco*, in “il Mulino” n. 5/18, p. 846.

1) Una teologia del cambio d'epoca

L'attuale pontificato sta aiutando i credenti a camminare nel mondo, anche attraverso una riforma della Chiesa che faccia i conti con le grandi trasformazioni intervenute e ancora in atto. Nel suo magistero si respira l'aria nuova che il Concilio ha inteso far circolare nella Chiesa. Intendiamoci, niente di facile o di irenico: **rinnovare costa fatica** e crea tensioni, conflitti. Eppure è un atto indispensabile per la vita.

Nel primo viaggio compiuto da Francesco a Lampedusa³, **denunciando la "globalizzazione dell'indifferenza"** che giustifica un **muro invisibile** pari a quello che nel secondo Dopoguerra ha diviso Ovest ed Est d'Europa e oggi replicato tra Nord e Sud, ha proposto una lettura del post-Concilio diversa dalle letture abituali. Cambia l'approccio perché **è cambiato il paradigma** e «certamente riformula il linguaggio cattolico sul tema della libertà individuale e del ruolo dello Stato». Così come «si apre a **una nuova lettura**, più positiva, della **visione cattolica** dello Stato nazionale, di un **ordine internazionale**, della **democrazia e dei diritti individuali** - su una base teologica costituita in buona parte dall'ultima enciclica di Giovanni XXIII, *Pacem in Terris* (11 aprile 1963)»⁴.

Sapendo con la *Gaudium et spes* che: «I laici, che hanno responsabilità attive dentro tutta la vita della Chiesa, non solo son tenuti a procurare l'animazione del mondo con lo spirito cristiano, ma sono chiamati anche ad **essere testimoni di Cristo** in ogni circostanza e anche in mezzo alla comunità umana». (GS, n.43). E insieme sapendo che, come è scritto poche righe più avanti, va considerato **l'aiuto che la Chiesa riceve dal mondo**.

Molti segnali ci dicono che è in atto un profondo cambiamento, di cui Papa Francesco ha parlato più volte: un vero *cambiamento epocale* – «non un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca»⁵. E questo passaggio storico

³ Il viaggio si svolse l'8 luglio 2013.

⁴ M. Faggioli, *La crisi della globalizzazione cattolica*. cit., p. 846.

⁵ Francesco, *Discorso all'incontro con i rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa italiana*, 10 novembre 2015 https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/november/documents/papa-francesco_20151110_firenze-convegno-chiesa-italiana.html cfr. anche *Il Regno-documenti*, 35 (2015), p. 7. Papa Francesco è tornato sul tema: «Quella che stiamo vivendo non è

è «segnato da **una complessiva “crisi antropologica” e “socio-ambientale”** nella quale riscontriamo ogni giorno di più “sintomi di un punto di rottura, a causa della grande velocità dei cambiamenti e del degrado, che si manifestano tanto in catastrofi naturali regionali quanto in crisi sociali o anche finanziarie”. Si tratta, in definitiva, di “cambiare il modello di sviluppo globale” e di “ridefinire il progresso”». Continua ancora Francesco: «Il problema è che **non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi** e c'è bisogno di costruire *leadership* che indichino strade» (*Veritatis gaudium*, n. 3).

Il cambiamento è percepibile anche nei nostri *fragili itinerari individuali*. Non meno che nella crisi che investe l'intero pianeta e chiede di definire «*un nuovo rapporto dell'uomo alla realtà terrena*, ormai dominata dalle scienze e dalla tecnica e, sulla loro scia, dal mercato dei beni e dal mondo della finanza che, diventato anonimo, sfugge in gran parte a ogni controllo politico»⁶.

Vi sono **due fattori principali** che caratterizzano la «nostra traversata collettiva: la profonda **crisi di fiducia** che lacera la nostra convivenza e **la minaccia** che pesa sul **nostro futuro comune**, in ragione dell'estrema gravità della *crisi ecologica* e del fascino *anestetizzante* che esercitano, su una buona parte dell'umanità, gli sviluppi esponenziali delle *tecno e bioscienze*»⁷.

2) Il “cambio di paradigmi

Parlare di cambio d'epoca significa misurarsi con **un duplice ordine di questioni** fra loro strettamente connesse.

semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni, della parresia e della hypomoné. (...) Da ciò siamo sollecitati a leggere i segni dei tempi con gli occhi della fede, affinché la direzione di questo cambiamento "risvegli nuove e vecchie domande con le quali è giusto e necessario confrontarsi"» (Francesco, Discorso del Santo Padre Francesco alla Curia Romana per gli auguri di Natale, 21 dicembre 2019).

⁶ C. Theobald, *Lo stile cristiano*, in “Il Regno – Attualità”, 22/2019, p. 684

⁷ Ib.

- In primo luogo il cambio di epoca può essere letto nei termini di un “cambio di paradigma”, o meglio sarebbe dire **cambio di paradigmi**. Una serie di **chiavi di lettura** consolidate che attengono all’economia, alla politica, alle dinamiche sociali e culturali, **non appaiono più in grado** di restituire una comprensione della realtà efficace. L’eredità del “secolo breve” era quella di ampie griglie concettuali che rendevano ragione dell’ordine politico, delle dinamiche economiche e delle relazioni sociali. **Dopo il 1989 sotto la categoria di “globalizzazione”** si è come teso a estendere a tutta la realtà mondiale un unico parametro centrato sull’approccio di tipo economico. L’idea era che un regime di mercato globale, incardinato su alcune specifiche libertà (libertà di circolazione dei capitali, libertà di circolazione dei beni, libertà di circolazione dei lavoratori, libertà di circolazione delle informazioni) fosse uno strumento di diffusione della ricchezza ma non solo. **L’assunto** era che questo **regime di libertà economico-sociali** avrebbe determinato una **progressiva diffusione di libertà** politiche o quanto meno consegnato alle democrazie liberali una posizione di **guida dei processi globali**.
- Accanto a questo approccio “paradigmatico” **emerge però una dinamica, per certi aspetti opposta**, alla quale ha contribuito, in una sorta di paradosso storico, lo stesso schema della globalizzazione con i meccanismi normativi internazionali o regionali che lo hanno caratterizzato. **Ad esempio, la crescente interconnessione dei mercati ha creato un problema di equità nella redistribuzione della ricchezza** che dà questione interna ai singoli stati è divenuta globale. Oppure, la diversità di condizioni lavorative e salariali ha proiettato su scala globale la questione della dignità del lavoro rispetto alle attese di vita, a forme di povertà sempre più diffuse e crescenti. **È divenuta questione di portata globale l’accesso alle risorse e ai beni necessari per lo sviluppo di società industriali:** nodo problematico allorché la globalizzazione è divenuta lo strumento con cui un paese come la Cina ha segnato il suo ritorno ad una posizione di preminenza su scala planetaria.

Sono queste solo alcune **questioni che suggeriscono come un paradigma di carattere essenzialmente “economicistico”**, fondato sull’idea che le libertà economiche siano il fondamento di un assetto omogeneo su scala globale, nell’arco di venticinque anni, abbia progressivamente **lasciato emergere tutta la problematicità di una contrazione degli spazi di responsabilità della politica**, sia su scala nazionale che su scala internazionale. **Il deflagrare, negli ultimi anni, di una crescente consapevolezza riguardo alla cura dell’ambiente e gli effetti di una pandemia** che hanno mostrato il livello profondo di unità della dimensione planetaria di grandi tematiche epocali, **sono due esempi lampanti di come si sia prodotta una cesura: un approccio tutto e solo economico**, imperniato sulla tutela delle libertà economiche, **non rende più ragione di un contesto planetario** in cui emergono altre urgenze. **Emergono soprattutto le consapevolezze** di alcuni doveri, che nel loro affermarsi come universali, **rimodellano la sensibilità politica** non solo nelle società “occidentali”, ma anche in quelle di importanti realtà in Asia, in Africa o in America Latina, dove la cura dell’ambiente, la tutela di una equità socio-ambientale, il farsi carico di una eredità da lasciare alle generazioni future cessano di essere elementi retorici e diventano urgenze e priorità poste di fronte alla politica. Quest’ultima si trova **stretta fra le paure che derivano dall’inevitabile abbandono di uno status quo** considerato acquisito (soprattutto nella parte “ricca” del mondo), **le spinte** a connotare con **un nuovo nazionalismo** una identità politica dentro un quadro economico che però intende preservare le capacità economiche della globalizzazione, le aspirazioni di benessere di società emergenti⁸.

Rispetto a queste dinamiche ha mostrato tutta la sua pervasività la **“rivoluzione digitale”**, non solo come strumento di circolazione di idee e informazioni. È emersa infatti una **nuova dimensione della realtà**, nella quale mutano la relazionalità, il linguaggio, i criteri di equità e verità, la stessa nozione di libertà⁹. **Tutto questo si è intrecciato con le dinamiche**

⁸ Si pensi alla presidenza Trump o alle proposte delle diverse opzioni “sovraniste”, ma per certi aspetti anche alla Cina sotto la presidenza di Xi Jing Ping. A questo proposito è da ricordare la lettura di questo tempo, con le sue contraddizioni, nei termini di “età della rabbia”. Su questo si v. P. Misha, *L’età della rabbia. Una storia del presente*, Mondadori, Milano 2018.

⁹ Si v. F. Fukuyama, *Internet e la democrazia: fra potere e mediazione*, in “Vita e Pensiero” 6 (2021), pp.116-125.

politiche ed economiche richiamate, non solo alimentandole ma ancor più rimodellandole e creandone di nuove.

Questa duplice prospettiva consente di cogliere la **complessità di un cambio di epoca** e soprattutto il fatto che esso spesso **comporta una consapevolezza** che scaturisce dal senso di incertezza. La progressiva **inadeguatezza dei nostri strumenti culturali** e intellettuali a misurarsi con le cose lascia un senso di incertezza e insoddisfazione, **una crescente difficoltà nel cogliere le prospettive possibili** e nel pensare un futuro possibile.

Il nostro cambio d'epoca matura su **alcuni punti essenziali, a volte fra loro opposti**, di cui anche gli eventi di queste settimane sono in qualche modo la conseguenza. Più ancora, **le grandi crisi che segnano questo cambio di epoca** sono un prezioso punto di osservazione per comprendere la portata della cesura che viviamo. La **questione ambientale** e la **crisi climatica** sono un esempio di questa dinamica. Appare oramai diffusa e di dominio comune la consapevolezza della **portata della crisi climatica e della necessità di una adeguata risposta**. L'opinione pubblica e politica dibatte su questo. Eppure appare altrettanto evidente come **di fronte a questo nodo** epocale un **approccio tutto e solo ecologico non sia sufficiente**: riconduce infatti ad una lettura univoca del problema, speculare e contraria a quella puramente economica di chi antepone le ragioni sociali e di sviluppo della ricchezza.

3) Le grandi trasformazioni in atto

Tra le grandi trasformazioni che caratterizzano questo cambiamento d'epoca **ne richiamo due** che riguardano la popolazione e, con effetti differenti, investono la dimensione globale. **La prima è il grande flusso migratorio** che suscita paure e chiusure. Mentre **l'altra è il calo demografico** che investe le società occidentali e che, pare, essere sottovalutato dalla pubblica opinione.

Alcune **conseguenze dei cambiamenti** climatici che mettono in crisi i cosiddetti "servizi dell'ecosistema" (agricoltura, pesca, risorse forestali) e che mettono in condizione di incertezza la vita delle persone, costituiscono uno dei

fattori che incentivano il fenomeno delle migrazioni. Un movimento che **vede intere famiglie fuggire da violenze e conflitti, da persecuzioni religiose, da una povertà opprimente o da cambiamenti climatici** nella “generale indifferenza” (cfr. LS 25).

Nel 2019 l’Alto Commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite ha riferito che il numero delle **persone in fuga** nel mondo aveva toccato i **70,8 milioni**, il livello più alto mai registrato¹⁰.

Per l’ONU il concetto di immigrato è quello di **una persona che si è spostata in un paese diverso da quello di residenza abituale e che vive in quel paese da più di un anno**. Nella realtà questa definizione non sembra valida per ogni tipo di immigrazione ma viene utilizzata solo per **quelli che provengono da paesi poveri**. Inoltre **l’analisi dei dati** a disposizione ci dice che non dovremmo **avere le preoccupazioni** che invece si registrano.

Il numero dei migranti “forzati” nel mondo, con la pandemia, è cresciuto toccando nel 2020 **un nuovo picco**, con 82,4 milioni di persone. La non conoscenza del fenomeno nella sua realtà spesso fa prevalere i luoghi comuni. Contrariamente a un diffuso senso comune, **il 48% dei rifugiati sono donne, e il 42% hanno meno di 18 anni** (mentre i minorenni rappresentano il 30% circa della popolazione mondiale)¹¹. La maggioranza dei rifugiati (48 milioni) «sono per la precisione **sfollati interni** (in inglese IDP: Internally Displaced People), ossia persone che hanno cercato rifugio in un’altra regione del proprio paese. **I rifugiati internazionali** hanno raggiunto la cifra di 26,4 milioni»¹². Solo il 10% entra nell’UE «in proporzione agli abitanti, il Libano accoglie 128 rifugiati ogni 1.000 abitanti, esclusi i palestinesi, la Giordania 69, la Turchia 43. Nell’UE troviamo al primo posto la Svezia con 25. La Germania si colloca a quota 14, **l’Italia in realtà rimane sotto la media**, con 3,5»¹³.

Conosciamo i **problemi connessi: la difficoltà di inserimento** (la crisi post-Covid ha ridotto il bisogno di manodopera) **le difficoltà di poter**

¹⁰ Cfr. Unhcr - The United Nations Refugee Agency, *Global Trends: Forced Displacement in 2018*, in www.unhcr.org/5do8d7ee7.pdf

¹¹ Unhcr 2021, *Global trends. Forced Displacement in 2020*, Geneva.

¹² M. Ambrosini, *La ricchezza sbianca? La bianchezza arricchisce? Quando e perché l’immigrazione diventa un problema*, in “Orientamenti Pastoral”, a. LXX, n.3/2022. Di questi «l’86% è accolto in paesi in via di sviluppo o intermedi, per lo più quelli confinanti (73%). Popolazioni molto fragili sono in qualche modo accolte in contesti altrettanto fragili».

¹³ Ib.

raggiungere i Paesi del Nord Europa rispetto quelli dell'Europa meridionale che costituiscono il primo punto di approdo. La **“paura”** che si diffonde nell'opinione pubblica alimentando **spinte xenofobe**¹⁴. I numeri¹⁵ ci dicono che **non ci dovrebbero essere timori di una “invasione”** e che appare non solo superficiale ma lontano dalla realtà guardare a questo scenario con distinzioni come quella fra “migranti economici” e “rifugiati” o considerandolo **un problema di ordine pubblico, estraniandolo** dal contesto che gli è proprio: quello **della cooperazione internazionale, di una politica estera di respiro planetario**, di una promozione della **dignità della persona** su scala mondiale.

L'evento delle grandi migrazioni dell'oggi si intreccia con **un altro fenomeno** di grande portata: **la transizione demografica**. Possiamo constatare che siamo entrati in un secolo in cui la **maggioranza dei paesi del mondo** ha una **fecondità inferiore al livello di equilibrio** tra generazioni, quindi la popolazione mondiale entra in una nuova inedita fase **in cui più che la crescita deve prepararsi a gestire il declino**, inoltre va gestito il passaggio d'epoca da una popolazione in cui erano abbondanti i giovani a una in cui sarà prevalente la popolazione matura (l'Italia, ad esempio, sarà uno dei primi paesi in cui gli over 50 diventeranno più degli under 50).

Il tema delle disuguaglianze aiuta a cogliere gli **aspetti contraddittori della globalizzazione**. **Accanto agli effetti positivi** prodotti dalla globalizzazione dobbiamo prendere atto di **una crescita delle disuguaglianze nel mondo**. È un **dato evidente** che può essere esemplificato da **tre angolazioni**:

➤ **Disuguaglianza economica**

Secondo la Banca mondiale, le **disuguaglianze dei redditi** nel mondo sono passate, «da 0,63 nel 1960 a 0,47 nel 2013. Se non fosse di per sé stessa fragile, questa osservazione potrebbe essere a buon titolo compresa come il segno che

¹⁴ Si v. M. Ambrosini, *L'invasione immaginaria. L'immigrazione oltre i luoghi comuni*. Roma-Bari: Laterza, 2020

¹⁵ *Immigrazione. Dossier statistico 2021*, Roma. Nel complesso **i migranti** internazionali sono una piccola frazione dell'umanità: **rappresentano all'incirca il 3,6% della popolazione mondiale**: in cifre, intorno ai 281 milioni su quasi otto miliardi di esseri umani (Centro Studi e Ricerche Immigrazione Dossier Statistico, 2021)

non sono stati vani gli sforzi della comunità occidentale in favore dello “sviluppo”, come si sosteneva nel famoso discorso di Harry Truman del 1949»¹⁶.

Il dato richiamato è indicativo ma **occorre tenere conto di altri fattori**, a partire dal fatto che la riduzione delle disuguaglianze su scala mondiale vede crescere in molti casi le **disuguaglianze interne ai singoli Paesi**. Valga l'esempio di Cina e India che negli ultimi trent'anni hanno visto uscire dalla povertà oltre 800 milioni di persone pur vedendo al loro interno crescere altri tipi di disuguaglianze dovute magari, è il caso dell'India, a riforme economiche neoliberali introdotte dai primi anni '90.

Come non notare poi la **mancanza di una governance globale** che possa influire almeno per le **politiche per lo sviluppo** messe in campo dall'Occidente che finiscono per avere uno **scarso rilievo** nella eliminazione delle disuguaglianze economiche. Inoltre la **finanziarizzazione delle economie occidentali** se ha aumentato la ricchezza non ha evitato quelle **bolle immobiliari e finanziarie** che hanno peggiorato le disuguaglianze patrimoniali e di reddito.

➤ **Disuguaglianza nell'educazione**

Altro aspetto importante, non privo di contraddizioni, è il dato riferito **all'iscrizione alle scuole primarie** che vede negli ultimi tre decenni **l'80% dei bambini del pianeta scolarizzato**. Differenti sono i numeri riferiti agli **anni successivi** di studio dove le **condizioni di reddito** e la stessa **appartenenza di genere** registra notevoli disuguaglianze (l'OCSE rileva come la componente femminile sia meno rappresentata negli studi che aprono a professioni che assicurano un buon reddito). Nell'insieme un dato eloquente in tema di educazione è quello dell'UNESCO che stimava nel 2017 che circa **617 milioni di bambini e adolescenti sono attualmente «incapaci di raggiungere le minime competenze in fatto di lettura e di calcolo**, specie rivolto ad alcune realtà come l'Africa dove si prevede nel giro di pochi decenni una crescita esponenziale della popolazione»¹⁷.

➤ **Disuguaglianza nella sanità**

¹⁶ G. Giraud, *La lunga battaglia per ridurre le disuguaglianze nel mondo*, in “Vita e Pensiero”, 6 (2020), p.62

¹⁷ Ib. p.67

A fronte di una **speranza di vita** che era nel 2015 di 73,8 anni per le donne e di 69,1 per gli uomini, con un **aumento di 5 anni dal 2000** (dati OMS) sono presenti ancora **evidenti disuguaglianze** sia in termini di speranza di vita **tra differenti Paesi** dove diverse sono le possibilità di **accesso ai beni e ai servizi pubblici sanitari. Disuguaglianze geografiche** quindi che non riguardano solo il sistema di cura ma **le politiche pubbliche sulla sanità e la possibilità di accesso**. Va considerato anche che il miglioramento in questo campo avrebbe un sicuro effetto anche sulle disuguaglianze economiche e sociali.

Una chiave di lettura per affrontare queste disuguaglianze **nell’auspicabile costruzione di una visione globale** si rivolge alla politica dove le scelte economiche troppo spesso sacrificano l’aspirazione alla giustizia e alla solidarietà. «**Costruire una società giusta, resiliente e sobria** nell’uso delle energie fossili **sarà impossibile senza la riduzione delle disuguaglianze**. È chiaro infatti che le prime vittime della deregolamentazione ecologica sono da ricercarsi tra i più diseredati del pianeta»¹⁸.

La scommessa è quella di **riassorbire le disuguaglianze** riferite a ricchezza, istruzione, sanità **puntando su un progetto di società** che vada verso una **transizione sociale ed ecologica** che cambi le modalità di produzione e quelle di consumo, con **scelte politiche adeguate** e l’adozione di **differenti stili di vita**.

4) La Chiesa di fronte al cambio d’epoca

La frattura quindi viene da lontano ed è stata percepita già a metà del secolo XX. Già **dopo il secondo conflitto mondiale** in tanti settori della Chiesa si era avvertito ciò che stava accadendo e le conseguenze che investivano le modalità di vita della cattolicità. Ad essere in crisi era la nozione storico-religiosa di “cristianità”, con l’emergere di un quadro che per la Francia è esemplificato in una lettera del card. Suhard apparsa su *Cronache sociali* del 1948. E non è solo la Francia ad essere Paese di missione:

¹⁸«Questi inoltre sono gli ultimi responsabili della catastrofe ambientale; la metà delle persone più povere non emette che il 14% dei gas a effetto serra, mentre il 10% dei più avvantaggiati è senza dubbio responsabile del 45% di tali emissioni». G. Giraud, *La lunga battaglia*, cit., p.69

«I missionari 'uscivano' dalla cristianità, per andare a predicare alle 'nazioni infedeli'. **Il paganesimo era al di fuori della società cristiana**, mentre oggi, al contrario, le due "città" non son più esterne, ma interne l'una all'altra e strettamente intersecate. La società pagana penetra d'ogni parte nella vita quotidiana dei cristiani. Una **società cristiana** al coperto dalle influenze pagane è diventata, ci pare, **attualmente impensabile**. Non **la Francia** sola s'è ridotta a '**paese di missione**': il fenomeno è da noi più sensibile, ma latente dappertutto e, con ogni verosimiglianza, andrà sempre più manifestandosi»¹⁹.

Non è quindi da oggi che parliamo di cambio d'epoca anzi nel contesto ecclesiale l'evento principale dell'ultima fase storica, il Concilio, aveva già segnato un passaggio fondamentale, basti richiamare che **il Concilio Vaticano II** è stato «**il primo grande evento ufficiale, in cui la Chiesa si è attuata come Chiesa mondiale**»²⁰. Al Concilio parteciparono vescovi che provenivano da 116 Paesi²¹.

Una tendenza che è andata confermandosi lungo gli anni 70 e 80²². Lo stesso fenomeno della globalizzazione con cui stiamo facendo i conti è un fatto presente nella esperienza ecclesiale «la Chiesa cattolica, è davvero una Chiesa globale»²³.

Allo stesso tempo nel secolo scorso i dati della presenza cattolica in Europa sono scesi: dal «65% dei cattolici del mondo, al 24% odierno»²⁴.

Del cambiamento d'epoca fa parte anche **il cambiamento** che si registra **nel cattolicesimo mondiale** che **per un verso** è un segnale dei cambiamenti in atto e **per un altro** è profondamente legato a questi. Non si tratta solo di un

¹⁹ E. Suhard, *Agonia della Chiesa*, Corsia dei Servi, Milano 1961, p. 83. Ma il testo esce in Francia nel 1947.

²⁰ K. Ranher, *Interpretazione teologica fondamentale del Concilio Vaticano*, Id., *Sollecitudine per la Chiesa. Nuovi saggi VIII*, Paoline, Roma 1982, p.345

²¹ In gran parte nativi di quei Paesi: «il 36% venivano dall'Europa, il 23% dall'America Latina, il 12% dal Nord America, il 20% dall'Asia e dall'Oceania e il 10% dall'Africa». Cfr. T.P. Rausch, *Sfide contemporanee del cattolicesimo globale* in "La Civiltà Cattolica", 9(2021), p.272

²² Nel Sinodo straordinario dei vescovi del 1985, a Roma, il 74% dei vescovi proveniva da Paesi diversi dall'Europa o dall'America settentrionale, e questo rispecchiava la proporzione (più del 70%) dei cattolici in tutto il mondo.

²³ T.P. Rausch, *Sfide contemporanee del cattolicesimo globale*, cit., pp.272-273 «Con 1,3 miliardi di membri, essa rappresenta oltre il 50% dei 2,5 miliardi di cristiani nel mondo. Questi enormi numeri e l'organizzazione internazionale ne fanno un attore-transnazionale. Stime recenti attestano la percentuale dei protestanti a circa il 37%, e quella delle varie Chiese ortodosse al 12%».

²⁴ Ib. p.273

calo numerico né di un "travaso" come quello che si registra **in America Latina** dove si contano 425 milioni circa di cattolici e dove è in atto **un esodo verso il cristianesimo evangelico e pentecostale**. Questi ultimi in particolare sono un fenomeno in crescita grazie anche a forme di evangelizzazione affidate anche ad una efficace comunicazione.

Negli Stati Uniti la percentuale di cattolici è **scesa dal 23 al 20%**, con la maggiore diminuzione nel Nord-est²⁵. Un dato interessante è quello che segnala come le perdite siano più sensibili tra i giovani adulti. Il 36% dei post-Millennial (giovani fra i 18 e i 24 anni) non ha rapporti con alcuna tradizione religiosa. Essi spesso vengono chiamati «i non», per la risposta negativa che danno alla domanda sulla propria affiliazione religiosa²⁶.

Una attenzione particolare merita il tema dei **giovani** e dei **giovani-adulti**, considerata nella prospettiva futura e, anche nelle conseguenze che produce sul profilo delle vocazioni ministeriali e non solo. Il fatto che **in Europa**, oltre la **metà dei giovani** dichiara di non riferirsi ad **alcuna religione**, è un elemento che fa pensare.

In uno sguardo globale troviamo **due realtà in controtendenza: l'Africa e l'Asia**. Nel continente africano abbiamo una grande diffusione del cristianesimo presente dai circa 9 milioni del 1910 ai circa 380 milioni odierni, tanto da far ipotizzare, **sulla scorta anche della crescita demografica** che «entro il 2050 probabilmente **ci saranno più cristiani in Africa** (1,25 miliardi) **che in America Latina** (705 milioni) ed Europa (490 milioni) messe insieme»²⁷.

Una crescita analoga si registra **in Asia** dove le **versioni evangeliche e pentecostali** del cristianesimo da qualche decennio, dalla fine degli anni '70 del Novecento ad oggi, sono passati da 17 milioni a 200 milioni facendo proseliti anche tra buddisti e confuciani²⁸.

²⁵ Cfr. Pew Research Center, *In US, Decline of Christianity Continues at Rapid Pace*, 17 ottobre 2019. Si v. anche M. Faggioli, *Joe Biden: and Catholicism in the United States*, New London (CT), Bayard, 2021, 71-75 (tr. it. *Joe Biden: e il cattolicesimo negli Stati Uniti*, Brescia, Morcelliana - Scholé, 2021

²⁶ Cfr. T.P. Rausch, *Sfide contemporanee del cattolicesimo globale*, cit., p.273

²⁷ T. Johnson et Al., *Christianity 2018: More African Christians and Counting-Martyrs* in "International Bulletin of Mission Research" 42(2018), p. 21.

²⁸ Un dato positivo riguarda anche i cattolici che ad esempio in Cina, nonostante le restrizioni imposte dal governo sono oggi più di 10 milioni.

Sono dati che interpellano indicando un sostanziale cambiamento di scenario. Secondo un'inchiesta del *Pew Research Forum*, «**più di 1,3 miliardi di cristiani (61%) vivono nel Sud del mondo**, rispetto ai circa 860 milioni che vivono in Europa e Nord America (39%)»²⁹.

Lo scenario richiamato dice di un passaggio in cui **la Chiesa è chiamata** a rispondere **alla sfida di una presenza rinnovata** secondo lo stile già ricordato del Vaticano II e in un **incontro con il mondo** nella sua realtà sempre **più secolarizzata** ponendosi "in uscita", così come Francesco ha indicato fin dall'inizio del suo pontificato³⁰ e come ha proposto nel suo magistero, particolarmente nella *Evangelii Gaudium* dove parla di una "trasformazione missionaria della Chiesa" (nn. 20-49), chiedendo di uscire dalle "tentazioni degli operatori pastorali" (nn. 76-109) e ricorderà come a "tutto il popolo di Dio annuncia il Vangelo" (nn. 111-134). **Il cattolicesimo** di questo terzo decennio del nuovo secolo **si scopre articolato e plurale**, insieme a volte sconnesso di esperienze ecclesiali e di popolo molto diverse fra loro, le quali riflettono l'adesione delle comunità di fede ai contesti sociali, economici, culturali e politici che abitano. E in tutto questo però, **accanto agli oggettivi e complessi problemi** di una Chiesa universale che deve costruire una sinfonia, una "sinodalità", con le chiese nelle quali si articola, **vi è anche la chiamata ad un compito cruciale**: quello di imparare ad essere segno di unità in questo tempo in cui crescono le divisioni.

L'esortazione di Francesco offre a questo riguardo una direzione possibile e lo fa richiamando l'analoga esortazione di **Paolo VI, Evangelii Nuntiandi**, scritta nel 1975 quando già molti segnali manifestavano il cambiamento d'epoca in atto. In quel testo Papa Montini indicava come «L'impegno di **annunziare il Vangelo** agli uomini del nostro tempo animati dalla speranza, ma, parimenti, spesso travagliati dalla paura e dall'angoscia, è senza alcun dubbio un **servizio reso** non solo alla comunità cristiana, ma anche **a tutta l'umanità**» (n. 1).

Oggi i "**miti della modernità**", richiamati da Papa Francesco: «individualismo, progresso indefinito, concorrenza, consumismo, mercato

²⁹ Cfr Pew Research Center, *Global Christianity - A Report on the Size and Distribution of the World's Christian Population*, 19 dicembre 2011.

³⁰ Chiedendo ai credenti di «uscire dalla propria comodità e ad avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo» (*Evangelii gaudium* n. 20).

senza regole»³¹, mostrano i loro effetti, **chiedono una "nuova evangelizzazione"** anche se è bene notare che l'annuncio del Vangelo nella storia è sempre "nuovo" in ogni epoca.

Come sarà il **cattolicesimo del futuro**? Il lento cammino di attuazione del Concilio, il lungo apprendistato³² e la spinta impressa da Papa Francesco anche con una delicata riforma della Curia romana, si dice che il cattolicesimo sarà **pluricentrico e non più eurocentrico**, nella Chiesa avranno un maggior rilievo la Conferenze episcopali nazionali e maggiore, a tutti i livelli, sarà la sinodalità³³.

Rausch guardando alle **chiese del futuro**, vedeva il cattolicesimo come una realtà «non occidentale, non bianco e non ricco, più conservatore sulle questioni sessuali, più liberale sui temi della giustizia sociale; sarà contrario alla guerra, favorevole alle Nazioni Unite e diffidente verso il capitalismo del libero mercato; più biblico ed evangelico nell'affrontare le questioni culturali; più attento alla propria forte identità cattolica di fronte al pluralismo religioso. **La Chiesa del futuro sarà più giovane, più ottimista e più aperta** alla pratica religiosa indigena»³⁴.

Allo stesso tempo nota Thomas P. Rausch, «**Una Chiesa decentralizzata e policentrica** sarà caratterizzata da una **governance più inclusiva**. Le Chiese del Sud del mondo parlano sempre più con voce propria e pongono questioni vitali per la loro vita e missione ecclesiale»³⁵.

È possibile inoltre che il **Sinodo dei Vescovi** assuma maggior rilievo nel governo della chiesa universale. E oggi tutta la comunità cristiana è chiamata a vivere senza esitazioni la sinodalità³⁶. **Una Chiesa in missione** dovrebbe essere ben consapevole di vivere una stagione di pluralismo, ma anche di forme

³¹ Francesco, *Laudato Si'*, n. 210.

³² Si v. G. Routhier, *Il Concilio Vaticano II, Recezione ed ermeneutica*, Vita e Pensiero, Milano 2006, p.20.

³³ Francesco, *Discorso nella commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi*. Si veda anche Commissione teologica internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 2 marzo 2018.

³⁴ T.P. Rausch, *Sfide contemporanee del cattolicesimo globale*, cit., p.276. Cfr. anche Allen Jr., *The Future Church: How Ten Trends Are Revolutionizing the Catholic Church*, New York, Doubleday, 2009, pp. 432-435.

³⁵ T.P. Rausch, *Sfide contemporanee del cattolicesimo globale*, cit., p.277

³⁶ Si v. quanto richiesto da Papa Francesco si v. il Documento, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*, si v. <https://www.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/31/2021/09/08/SinodoDocumentoPreparatorio.pdf>

di indifferenza più che di ateismo o agnosticismo, una stagione delle “appartenente deboli” e come tali a loro volta “doppie” o “multiple”.

La via dell'amore e della missione «**non passano attraverso il proselitismo**, che porta sempre a un vicolo cieco, ma attraverso il nostro modo di essere con Gesù e con gli altri. Quindi **il problema non è essere poco numerosi, ma essere insignificanti**, diventare un sale che non ha più il sapore del Vangelo - questo è il problema! - o una luce che non illumina più niente (cfr *Mt* 5,13-15)»³⁷.

Il cambiamento d'epoca porta con sé **una singolare coincidenza**: da un lato la “fine della modernità” e dall'altro la crisi profonda della civiltà occidentale che porta con sé la crisi di una “forma di Chiesa”. Secondo l'analisi proposta da Ghislain Lafont, si è avuto come un allontanamento tra «**una modernità priva di apertura sulla trascendenza e un cristianesimo reticente** nei confronti di una effettiva assunzione dell'umano». Queste due realtà «si sono sempre più allontanate l'una dall'altra, sino ad arrivare ad un momento di crisi che si potrebbe definire assoluta, quello in cui viviamo attualmente di cui la “fine della **modernità**” e la “**fine del Cristianesimo occidentale**” non sono che le **due facce** opposte in modo polare»³⁸.

Già il Concilio aveva sottolineato la fase di cambiamento quando nella *Gaudium et Spes* notava come: «le condizioni di vita dell'uomo nell'attualità si sono trasformate in modo tale che identifichiamo “una nuova era della storia della umanità” (cfr. GS, n.54)»³⁹.

A partire dal Concilio l'episcopato latino americano trattò il tema a Puebla⁴⁰.

Il magistero è tornato di frequente sul tema in questi anni. Si veda ad esempio quanto scritto dai vescovi messicani: «Viviamo non solo una epoca di cambiamenti, ma un autentico cambiamento di epoca che trasforma, in una misura maggiore o minore, i riferimenti tradizionali dell'esistenza individuale e

³⁷ Francesco, *Incontro con i sacerdoti, i religiosi, i consacrati e il Consiglio ecumenico delle Chiese*, Rabat, 31 marzo 2019. Cfr D. Castellano Lubov, *In Morocco, Pope Warns Religious to Not Be Discouraged by Being Few, But as "Lamps" to Not Lose Their Light*, in “Zenit”, 31 marzo 2019.

³⁸ G. Lafont, *Immaginare la Chiesa cattolica. Linee e approfondimenti per un nuovo dire e un nuovo fare della comunità cristiana*, San Paolo, 1998, pp.10-11

³⁹ R. Guerra Lopez, *Francesco e il “cambiamento d'epoca”*, in “Studium”, 3(2021), p.346

⁴⁰ Si v. i nn.76-86 del Documento di Puebla. Si v. P. Vanzan (a cura di), *Puebla: comunione e partecipazione*, Ave, Roma 1979.

collettiva. **Questi cambiamenti** sono ampi e profondi e **coinvolgono tutte le dimensioni della vita**»⁴¹.

È una constatazione frutto non solo di studio ma anche di attenta considerazione **dell'esperienza della Chiesa**, ed è singolare che questa sensibilità si presenti in realtà come l'America Latina, terra dove i cattolici hanno una vasta presenza ma dove sono molti i segnali di crisi che vengono recepiti nei **recenti documenti dell'episcopato**⁴².

Anche per questo la Chiesa “in uscita” di questo inizio secolo ha bisogno di un profondo cambiamento a partire da coloro che possono essere considerati i “traghettatori”⁴³. Fanno parte di questa categoria, accanto ai pastori, alcuni laici che hanno vissuto la dimensione secolare; tra questi mi piace ricordare la figura di Armida **Barelli** (1882-1952)⁴⁴, **una tra le principali figure femminili del '900**, solennemente beatificata il 30 aprile scorso nel Duomo di Milano, **fondatrice della Gioventù Femminile di AC** e cofondatrice con padre Agostino Gemelli dell'Ateneo del Sacro Cuore. È tra quelle donne la cui ricerca vocazionale ha portato a far maturare nella Chiesa del secolo scorso una **consacrazione nella dimensione secolare vissuta laicamente**, è il percorso che ha **dato vita ad una nuova forma di Chiesa, gli Istituti secolari**.

5) Ci vorrebbe un pensiero

È utile sottolineare come il cambiamento d'epoca chiami in causa il tema del **nuovo umanesimo**. Espressione questa che non va confusa con un generico appello a nobili stagioni culturali della storia e a una loro mitizzazione. Quello che il tempo presente chiede è **un umanesimo nuovo**, cioè uno sforzo di

⁴¹ Conferencia del Episcopado Mexicano, *Carta Pastoral Del encuentro con Jesucristo a la solidaridad con todos*, CEM, Mexico 2000, p. 246

⁴² Si v. ad es. *El tercer milenio corno desafío pastoral. Informe CELAM 2000*, CELAM, Bogotá 2000, pp. 159-216; J. Ortega y Gasset, *En torno a Galileo*, Tecnos, Madrid 2012; V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e del Caribe, *Aparecida. Documento conclusivo*, CELAM-CEM, México 2007, p. 44.

⁴³ Cfr. C. Theobald, “À l'école du Christ initiateur”, in Id., *"Dans les traces..." de la constitution «Dei Verbum» du concile Vatican II*, pp.147-161

⁴⁴ Per una biografia si v. E. Preziosi, *La zingara del buon Dio. Armida Barelli, storia di una donna che ha cambiato un'epoca*, San Paolo, 2022. Si v. inoltre Id. (a cura di), *Cara Sorella maggiore... La nascita della Gioventù Femminile. Lettere ad Armida Barelli dalle diocesi italiane (1918-1921)*, Vita e Pensiero, 2022.

ricerca e intelligenza della condizione dell'essere umano che si ponga in **ricerca di quei riferimenti comuni** che hanno per base la dignità umana e che consentano al cristianesimo di offrire un contributo di senso alla luce del Vangelo.

«**La proclamazione del Vangelo** sarà una **base per ristabilire la dignità della vita umana in questi contesti** (...) vivere fino in fondo ciò che è umano e introdursi nel cuore delle sfide come fermento di testimonianza, in qualsiasi cultura, in qualsiasi città, migliora il cristiano e feconda la città» (EG, n.75)

L'esigenza è quella di prendere coscienza del fatto che una realtà che appare nuova, nella sua **complessità**, rende necessario **un di più di pensiero e di cultura**, una risposta costruita in modo conforme alla realtà. Il credente «coltiva un pensiero aperto a ogni cultura, con rispetto e interesse, con grande desiderio di incontro, di confronto, di condivisione»⁴⁵. Il quadro che la Chiesa si trova ad affrontare **non è drammatico** perché, è ancora il Papa che lo fa notare, **esistono risorse e valori nel vissuto**:

«Non è bene ignorare la **decisiva importanza** che riveste **una cultura segnata dalla fede**, perché questa cultura evangelizzata, al di là dei suoi limiti, ha molte più risorse di una semplice somma di credenti posti dinanzi agli attacchi del secolarismo attuale. **Una cultura popolare evangelizzata** contiene valori di fede e di solidarietà che possono provocare lo sviluppo di una società più giusta e credente, e possiede una sapienza peculiare che bisogna saper riconoscere con uno sguardo colmo di gratitudine» (EG, n.68).

L'approccio suggerito, ad esempio, dalla enciclica *Laudato Si'* spinge a far maturare **un nuovo sguardo**, nel quale **la questione ambientale**, nella sua declinazione ecologica, **non è l'opposto dell'equità sociale**, bensì è **parte di essa**: sono i due risvolti di una stessa rete di relazioni. Perché l'ambiente fisico nel quale una comunità umana vive è anche quello nel quale si dispiegano cultura, economia, socialità. È dunque necessario **costruire un pensiero** che sappia leggere la realtà da questo punto di vista e non più con prospettive unidimensionali.

⁴⁵ M. Delpini, in *Ci vorrebbe un pensiero*, a cura di E. Preziosi, Vita e Pensiero, 2021

Un ulteriore esempio può essere fatto sul tema, tornato così fortemente di attualità, della pace. **La guerra in Ucraina segna** un tornante profondo perché incide nell'intimo della coscienza europea, rompe uno status quo che dal 1945 regolava i rapporti interni all'Europa. È la prima guerra di aggressione di uno stato nei confronti di un altro che si verifica in Europa dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. Questo **determina il venire meno di un modo di vedere la politica, le relazioni fra stati**, che per tre generazioni ha definito il modo di essere degli stati europei. Eppure è chiaro come la Guerra in Ucraina sia qualcosa di molto più articolato e complesso, perché avviene in un'Europa dove, pur coi suoi limiti, è vivo **un processo di integrazione politica**, l'Unione Europea. E perché avviene in **un quadro nel quale la globalizzazione** ha lasciato assieme alle sue contraddizioni un livello mai prima conosciuto di integrazione economica e sociale planetaria. Questo comporta l'urgenza di **guardare alla tragedia della guerra** con occhi che sappiano tener conto di tutto questo, non solo delle ragioni della guerra ma anche delle sue conseguenze. Si è di fronte ad **uno scenario nel quale l'uso della forza ridiventa strumento giudicato legittimo** non solo per gestire controversie fra stati ma anche per avallare rappresentazioni e schemi politici che classi dirigenti intendono proporre come autorappresentazioni di popoli e stati. **Una logica che abbandona un criterio di equità internazionale** e soprattutto legittima lo schema di sfere di influenza nelle quali è la potenza militare a determinare il diritto di decisione politica.

Siamo dunque di fronte ad un salto culturale, che chiede **una risposta culturale e politica** da giocare su scala ampia, capace di vedere il tema della guerra dentro quella cesura più ampia ed estesa che tocca l'economica, la società e la politica di cui si è detto. Serve soprattutto una sensibilità capace di **leggere le cose** cogliendole non solo **nella loro relazione** ma nell'essere parti di una totalità che evolve e si muove. Serve pensare anche il tema della guerra e quello della pace dal punto di vista di **una coscienza "planetaria"**.

La Chiesa è chiamata anche in questo contesto **ad un annuncio del Vangelo** che colga ogni occasione, opportuna o non opportuna (Cfr 2Tm, 4,2) ma proprio **per questo è chiamata a rinnovarsi in profondità** ad assumere un profilo che la renda presente con **uno "stile" coerente** e perciò credibile per avere poi la capacità di **trasformare il mondo generando**

fiducia, aprendo la strada alla speranza. Una Chiesa che annuncia gioia, novità e speranza e lo fa, in unione a Cristo Signore, non contrapponendosi al mondo, ma sentendosi parte di esso.